

Le nuove tecnologie si fanno strada e rimettono in discussione l'attività forense

Più Intelligenza Artificiale nel lavoro degli studi legali

Pagine a cura di **FEDERICO UNNIA**

software e gli algoritmi sono sempre più presenti nell'attività degli studi legali. Come gestire questa innovazione che rischia di rivoluzionare l'esercizio della professione? Lo abbiamo chiesto, questa settimana, ad alcuni rappresentanti dell'avvocatura d'affari, che vedono nell'intelligenza artificiale (Ai) una sfida da cogliere per la professione.

Secondo **Claudio Rorato**, direttore dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano, «non cambierà l'apporto intellettuale dell'avvocato, ma consentirà di concentrarsi meno sulle attività ripetitive e di più su quelle a reale va-

lore aggiunto. Altri riflessi importanti riguarderanno la riduzione nelle assunzioni. Alcune attività di ricerca preliminare, di esame di contratti, sentenze e altro comporteranno un impiego ridotto di figure dedicate a queste attività. Ciò porterà anche a inserire nuove figure all'interno degli Studi con profili tecnico-legali, che nel tempo le università dovranno formare secondo nuove caratteristiche professionali. Non solo più codice ma codice e tecnologia, per dirla con uno slogan».

«L'Intelligenza Artificiale e le nuove tecnologie sono un'importante fattore dell'evoluzione delle professioni legali. L'impatto è già evidente in alcuni segmenti delle attività, grandemente facilitate dai nuovi strumenti» spiega **Bruno Cova**, responsabile della sede italiana di **Paul Hastings**. «Il rischio nella nostra professione è analogo a quello di altre professioni: che l'IA renda obsolete o anti-economiche alcune competenze, potenzialmente sostituendosi ad alcune professionalità. È un rischio ge-

stibile attraverso un ri-orientamento delle competenze e la capacità di acquisirne di

nuove. I vantaggi sono molteplici. *Due diligence*, gestione dei documenti, *discovery* e indagini interne sono aree in cui alcuni strumenti di IA danno già importanti risultati in termini di efficienza e qualità. In un mercato dei servizi legali di modeste dimensioni come il nostro i risultati positivi si possono raggiungere nell'amministrazione della giustizia (ad esempio sostituendo o agevolando l'attività del giudice in materie quale la concessione di decreti ingiuntivi) e negli uffici legali delle aziende, che si trovano spesso a gestire attività che ben si prestano ad essere risolte con l'applicazione di algoritmi».

Secondo **Laura Orlando** managing partner di **Herbert Smith Freehills**, «la vera sfida sarà l'applicazione ad attività professionali che abbiano contenuto creativo o strategico e non siano meramente operative. Penso ad esempio alla tecnologia della block-chain, che potrà avere un impatto significativo anche nell'ambito legale. Tale tecnologia può essere impiegata per la creazione dei cosiddetti «Contratti Intelligenti», ossia contratti realizzati tramite un software che automatizza alcuni specifici compiti spettanti alle parti e ne assicura la validità e l'immodificabilità. A fronte dei vantaggi in termini di costi, rapidità, tutela della privacy e protezione da manipolazioni, lo strumento dei Contratti Intelligenti potrebbe presentare alcune criticità. Penso all'intrinseca natura rigida e inflessibile del sistema, che difficilmente riuscirebbe ad adattarsi a tutte le variabili dei singoli casi concreti. Attività che trovano tutte applicazione nell'ambito della proprietà intellettuale in generale, ivi incluso il settore

delle Life Sciences. L'attività del legale si concentrerà soltanto sull'analisi dei risultati ottenuti e sull'implementazione delle strategie da seguire di conseguenza».

Prudente per contro **Christian Faggella**, managing partner di **La Scala Società Tra Avvocati** «Di fatto un vero e proprio avvento ancora non c'è stato. Non ci sono ancora declinazioni e applicazioni pratiche nella quotidianità del nostro lavoro. Non vedo controindicazioni in ciò, se – per come la intendo io – si tratta non di rinunciare all'apporto delle intelligenze umane a favore delle macchine, bensì di dedicare le prime a quella parte di attività che effettivamente beneficia del valore aggiunto della intelligenza umana e della sensibilità delle persone, demandando ai robot attività che non erano forse eligibili di essere qualificate come professionali. È una opportunità che va contestualizzata nella dinamica di crescita strutturale e della natura aziendale degli studi legali e di determinati modelli di business. Sarebbe un problema se si pensasse alla adozione tout court di sistemi che, in gran parte, oggi risultano inadeguati alle effettive esigenze degli



Peso:1-71%,35-54%

studi legali italiani».

«Chi non rimetterà in discussione i suoi strumenti, i suoi studi finirà ai margini della professione», dice invece **Remo Danovi**, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano. «Ma senza cultura e senza etica professionale, l'algoritmo si rivelerà un'illusione. L'AI sarà una grande rivoluzione. Per la funzione della difesa la considero una grande opportunità, ma impone al singolo avvocato cambiamenti che non tutti, almeno con gli strumenti oggi offerti dall'università e dal tirocinio, saranno in grado di affrontare. C'è poi un profilo economico, che il singolo avvocato ben difficilmente potrà affrontare da solo».

«Ad oggi, nelle aree in cui abbiamo utilizzato queste soluzioni a supporto delle nostre attività professionali, abbiamo riscontrato miglioramenti in termini di accuratezza

ed efficienza, quindi le prime ricadute riscontrabili sono state di natura diciamo produttiva», spiega **Yan Pecoraro**, partner di **Portolano Cavallo**. «Un potenziale rischio è che l'automazione di alcune attività possa avere un effetto negativo sulla formazione dei professionisti più giovani che, a causa dell'ingresso di queste tecnologie nella professione, potrebbero essere meno esposti ad alcune problematiche e concetti. Quello della formazione non è a nostro parere un problema irrisolvibile a condizione di utilizzare questi strumenti con spirito critico in modo da assicurare un'adeguata formazione professionale, questa è una responsabilità dei professionisti più anziani. Ci saranno ricadute sull'organizzazione del

lavoro».

Secondo **Luca Daffra**, partner di **Ichino Brugnattelli Associati**, si tratta «di qualcosa di inevitabile, come lo è stato quello dei computer e delle banche dati giuridiche. Oggi farne a meno sarebbe impensabile. Penso sia una necessità, quantomeno per quegli studi che assistono le aziende e che intendono superare la dimensione della boutique per strutturarsi in modo da poter assistere la clientela anche nella consulenza day by day. L'IA non può infatti replicare la



Claudio Rorato



Laura Orlando



Remo Danovi



Yan Pecoraro

Ma la consulenza avrà comunque bisogno dell'uomo

creatività, l'empatia e il ragionamento argomentativo richiesti a un avvocato: caratteristiche che diverranno, pertanto, ancor più decisive nella scelta del professionista da cui farsi assistere. Il rischio principale è l'ingenerarsi della convinzione che l'IA sia autosufficiente e infallibile. Nel diritto del lavoro, che è quello di cui mi occupo, gli algoritmi possono sicuramente fornire un valido aiu-

to nell'attività di due diligence, nella redazione dei contratti e delle policy, nonché nell'attività di ricerca prodromica all'attività di pareristica e di predisposizione degli atti processuali».

Forte della vocazione internazionale in cui opera, **Luca Picone**, country managing partner di **Hogan Lovells** sottolinea come, «più che di settori, possiamo parlare di aree di assistenza avendo già all'attivo

un'esperienza diretta nell'applicazione dell'IA nella revisione di documenti nell'ambito di attività di due diligence e contenziosi. L'IA è uno strumento volto all'efficientamento di pro-



cessi ancillari dell'assistenza legale: in quanto tale si tratta certamente di un'opportunità e non vediamo criticità nella sua implementazione. Naturalmente, è fondamentale assicurarsi del fatto che l'IA non vada mai a discapito della qualità del servizio reso».

Domenico Colella e Davide Graziano dello **Studio Orsinger Ortu - Avvocati Associati** richiamano l'attenzione sulle applicazioni già disponibili nella vita di tutti i giorni. «Anche in Italia, da quest'anno, potranno circolare su strada veicoli a guida autonoma a fini di sperimentazione, previa autorizzazione del Ministero delle infrastrutture. I profili

di responsabilità in caso di incidente non sono chiari. Se in caso di difetto di fabbrica si potrà profilare una responsabilità del produttore, più complesso appare il caso in cui l'automobile sia esente da difetti. La circolazione dei veicoli a guida autonoma potrebbe essere qualificata come attività pericolosa, con l'effetto di addossare sui produttori, ovvero sugli operatori che utilizzano veicoli a guida autonoma, una responsabilità sostanzialmente oggettiva (similmente a quanto previsto nella legislazione sui droni). In attesa di apposite previsioni normative i margini di incertezza rimangono ampi».

Secondo **Simona Lavagnini**, partner dello studio legale **LGV Avvocati**, «sarà cruciale capire come gestire queste risorse; quali sono gli algoritmi da utilizzare; chi può e deve sviluppare gli algoritmi; chi effettuerà i controlli. Poiché una cosa è avere un database va-

stissimo; ma altro è utilizzarlo in modo corretto. Il diritto è un mondo dinamico che si evolve sulla pelle dei tribunali e delle parti dei processi; non si può quindi pensare che le decisioni possano essere prese solo sulla base di schemi acquisiti. Mi pare questo il possibile limite principale dell'IA».

Per **Gianluca Campus**, technology & Ip legal manager di **Sky Italia** «il tasso d'innovazione tecnologica degli studi legali diventerà verosimilmente sempre più un fattore determinante nella scelta delle collaborazioni. E tra le tecnologie l'Intelligenza Artificiale avrà un ruolo centrale. Penso in particolare a sistemi intelligenti di ricerca e analisi dei dati contenuti in documenti giuridici tramite utilizzo di sistemi di linguaggio XML. O alla possibilità di automatizzare la redazione di contratti e atti processuali che abbiano un elevato livello di standardizzazione. D'altra parte, il nucleo centrale della consulenza legale richiesta tenderà a spostarsi verso la gestione delle implicazioni giuridiche di progetti tecnologici sempre più complessi».

Secondo **Andrea Stanchi**, partner di **Stanchi Studio Legale**, socio fondatore dell'Associazione degli avvocati giuslavoristi italiani (Agi), e attualmente componente dell'Organismo congressuale forense, «parlare di AI oggi è prematuro. Ci stiamo arrivando. L'avvento della tecnologia non basta a cambiare il mercato occorre che si sviluppino nuove politiche e pratiche organizzative. Questo è cruciale e può innovare la professione. La necessità di investire in tecnologia produrrà modifiche delle strutture degli studi legali. Anche nella professione legale l'AI sostituirà i lavori routinizzabili e di minor valore aggiunto, liberando energie per il lavoro più elevato, cioè quello creativo, quello che dovrebbe creare valore per la

collettività».

Per **Maurizio Hazan**, managing partner dello **Studio Legale Taurini & Hazan**, specializzato in diritto civile e responsabilità professionale, proprio la materia della responsabilità sanitaria presenta criticità per un'applicazione di soluzioni legate all'Intelligenza artificiale. «Le complessità istruttorie e la stessa necessità di accertamenti tecnici approfonditi escludono, in questo settore, la possibilità di affidarsi soltanto ad elaborazioni ed algoritmi» conclude Hazan.

«Il tema è delicato e si porta dietro tanti interrogativi, anche non banali, non tanto sull'evoluzione della professione quanto proprio del genere umano, cui comunque spetta il compito delicato di stabilire i limiti della macchina», dice **Stefano Previti**, partner dello **Studio Previti Associazione Professionale**. «LIA può portare incrementi esponenziali dell'efficienza dell'apparato giustizia. Potranno migliorare tanto i tempi di esecuzione, quanto la qualità; e questo, si spera, per tutti gli operatori: avvocato e giudice in particolare. I rischi, evidentemente, sono collegati alla possibilità che tanti avvocati vengano sostituiti dalle macchine intelligenti, ma chi saprà restare al passo con l'innovazione non solo non correrà questo rischio, ma sarà in grado di fornire servizi migliori. L'uso della tecnologia già oggi fa la differenza nei settori della tutela del diritto d'autore e della reputazione online, sia per setacciare in modo efficiente il web al fine di rintracciare e classificare i contenuti di interesse, sia per inquadrare i fenomeni sottostanti, che sono in costante evoluzione. Un tempo per trovare un film pubblicato illecitamente sul web serviva la classica ricerca dell'ago nel pagliaio, oggi questo già non è più vero grazie all'evoluzione tecnologica».

© Riproduzione riservata



Luca Daffra



Giovanni Campus



Luca Picone

